Un discorso di Piccoli alimenta le inquietudini

Accentuata pressione dorotea sul «vertice» democristiano

Non ancora chiari gli obiettivi della campagna nei confronti di Zaccagnini Si parla di Moro presidente del partito - Mancini critica le tesi di De Martino - Articolo di La Malfa sulla « ineluttabilità » del compromesso storico

Il dibattito politico è diventato subito assai vivace, anzitutto nella Democrazia cristiana. Il gioco delle correnti democristiane si è fatto più complicato, anche per la frantumazione delle forze provocata dalla crisi del partito, e in questo giuoco risalta sempre di più la decisione dei dorotei di spingere al massimo la pressione nei confronti della segreteria.

Per fare che cosa? Per puntare a quali soluzioni? Qui vi è una pagina totalmente bianca, un capitolo di cui si intravedono solo confusamente i contorni. Uno dei capi della corrente dorotea, Flaminio Piccoli, ha parlato — nella sua veste di capo-gruppo — alla riunione del direttivo dei deputati democristiani, e ha infiorato il proprio discorso di attacchi più o meno larvati a Zaccagnini, oltre che di segni di malumore e di inquietudine, ma non ha precisato niente. Nei corridoi del convegno (che si è svolto a Grottaferrata, nella lussuosa cornice di Villa Florio) sono però zampillate non poche ipotesi. E in ognuna di esse compare in qualche modo il nome di Moro. Secondo vecchie consuetudini, la disputa sugli organigrammi sembra prevalere ancora sul confronto politico. Con quale ruolo Moro, cioè il *leader* indubbiamente più autorevole del partito, dovrebbe « rientrare », dopo essere stato — come presidente del Consiglio — il principale protagonista della campagna elettorale dc? Insomma: Moro segretario oppure presidente del partito? La prima soluzione, come è ovvio, solleva una quantità di problemi: politici e statutari. Zaccagnini è stato eletto dal Congresso, e lo è stato proprio — ironia di certi risvolti politici — in virtù di una proposta testardamente sostenuta dallo schieramento che gli era avverso. Moro capeggiò allora la lista pro-Zaccagnini, che trionfò di misura sullo schieramento capitanato da Forlani.

Ora la distribuzione delle forze è di difficile valutazione, le carte si sono mischiate. Ed è probabile che ogni soluzione proposta divida al loro interno molte delle correnti residue. Da qui, anche, l'indeterminatezza di certe « mosse » tentate all'interno della DC, « mosse » che tuttavia mirano a mettere in forse Zaccagnini e l'attuale assetto. Questo è senza dubbio il caso di Piccoli. Egli ha parlato della necessità di collaborare alla « *determinazione della linea del partito* », dell'esigenza di « *adeguarlo alla nuova stagione societaria* » (così il capo-gruppo dc definisce la situazione che si è creata in Italia dopo il 20 giugno). Piccoli vuole un « *confronto-sfida* » con il PCI « *sulle cose che contano, sui problemi concreti* »; e sostiene che la DC non può andare avanti « *per improvvisazioni, per folgorazioni, per linee meramente pragmatiche* ». In sostanza: la polemica è più che mai aperta, anche se occorrerà vedere dove essa andrà ad approdare. I prossimi convegni daranno l'occasione per continuare il discorso. E intanto Moro e Zaccagnini tacciono.

Anche nel PSI si è però aperta una discussione che investe gli orientamenti del partito. Alle recenti interviste di De Martino ha risposto Mancini (intervista a *Panorama*), uno dei principali protagonisti dell'operazione di mutamento della segreteria. La polemica investe un arco abbastanza vasto di problemi: anzitutto quello dell'avvento della segreteria Craxi (che Mancini giudica un « *cambiamento in meglio* »). De Martino, pur approvando in linea di massima l'atteggiamento del PSI sulla formazione del monocolore Andreotti, aveva posto l'accento sulla esigenza che si guardi in prospettiva all'esigenza di una maggioranza di governo che associ tutta la sinistra. Per il dopo-Andreotti, l'ex segretario socialista osservava che « *un governo DC-PSI lo vedo difficile, ma nenecessario* »; e della maggioranza, « *naturalmente* », dovrebbero far parte i comunisti. L'impostazione di Mancini è diversa. Egli ritiene che, a meno di trenta giorni dalla « *non sfiducia* » ad Andreotti, pensare alla successione abbia il senso di un « *ballo di San Vito* ». Ciò sarebbe, oltretutto, un « *giocare al ribasso* » nella valutazione del governo e di ciò che rappresenta: « *Non si tratta* — dice — *di un timido passo. Si tratta di un passo che la democrazia italiana ha aspettato per 29 anni (...) E' importante che la DC non abbia più il primato politico, che debba scendere a patti con tutta la sinistra, che si regga sulla non sfiducia e che inesistenti siano le prospettive di un ritorno al passato* ». Questo, afferma Mancini, è il punto da sottolineare oggi. Poi penseremo al dopo, « *ma il dopo non si prepara saltando il presente* ». Mancini ha anche dichiarato — in relazione alle recenti prese di posizione di De Martino — che lascia « *seriamente perplessi* » la « *tentazione del partito unico dei lavoratori* ».

LA MALFA Il presidente del PRI non manca all'appuntamento della ripresa politica. Oggi la *Voce repubblicana* pubblicherà un suo articolo, imperniato sulla tesi, già illustrata recentemente, della « *ineluttabilità* » di una soluzione di compromesso storico. La Malfa fa derivare questa tesi, nella sostanza, dall'aggravarsi della situazione del paese, stretto — egli dice — nella contraddizione di chi si muove inesorabilmente verso « *una condizione di tipo sudamericano* » e crede di poter fare una politica di « *tipo svedese* ». Riferendosi all'esperienza di centro-sinistra, il *leader* repubblicano afferma: « *Forze che per decenni hanno avuto il governo del Paese in mano, e non hanno avuto consapevolezza di dove il Paese andava precipitando, non possono pretendere, al momento estremo, di fare a meno della forza* (cioè il PCI, secondo La Malfa - NdR) *che, con i loro errori populistici o con la loro mancanza di coraggio nel combattere gli errori populistici, hanno alimentato* ».

A La Malfa la situazione italiana appare « *talmente disperata* », che sarebbe inconcepibile « *non prepararsi a valutare seriamente questo ultimo sbocco della nostra vita politica* (il compromesso storico - NdR), *che si è ridotto, dopo tanti fallimenti, a non avere alternative* ». Il presidente del PRI afferma infine che è « *senza fondamento* » l'idea che il PRI sia impegnato, per « *accelerare il compromesso storico* », a preparare la crisi di governo.

Le indicazioni della Commissione centrale d'Amministrazione

Tempi più serrati nel piano di autofinanziamento del PCI

La Commissione centrale di Amministrazione del PCI si è riunita nei giorni scorsi per compiere un esame dei risultati conseguiti quest'anno sia in relazione alla quota media tessera che per la sottoscrizione della stampa comunista.

E' stato espresso un giudizio positivo per l'impegno e i successi che si stanno registrando. La media tessera dei comunisti italiani per il 1976 supera già le 4.800 lire, mentre la sottoscrizione per l'Unità, che ormai ha superato i cinque miliardi e mezzo è destinata ad andare ben al di là dell'obiettivo nazionale che era, com'è noto, di sei miliardi. A sottolineare il valore di questo risultato basterà ricordare che nei mesi di aprile, maggio e giugno furono sottoscritti dai compagni e dai lavoratori italiani altri due miliardi e mezzo per sostenere la battaglia elettorale.

Partendo dunque da un giudizio positivo, la Commissione di Amministrazione ha centrato la sua attenzione sugli obiettivi che si intende porre al Partito per il 1977 (il primo anno del piano triennale di forte crescita delle entrate ordinarie già a suo tempo lanciato dalla Direzione e dal convegno di Frattocchie sui problemi finanziari) e cioè: la media tessera ad almeno settemila lire per iscritto, con un balzo di oltre duemila lire rispetto al '76; una sottoscrizione per la stampa comunista che vada ben al di là dell'obiettivo degli otto miliardi che era stato proposto col lancio del piano triennale; una seconda sottoscrizione per gli amici e i simpatizzanti del Partito da condurre contestualmente alla campagna di tesseramento e proselitismo e che si ponga obiettivi quanto più possibile elevati.

Si tratta insomma di anticipare i tempi e di accrescere gli obiettivi di quel piano triennale cominciando appunto dal 1977. E' stato sottolineato che vi è la imprescindibile esigenza di impegnare tutto il Partito in questa campagna di forte ampliamento delle entrate ordinarie per far fronte a tutti i livelli — dalle Sezioni alle Federazioni, alla Direzione — ai nuovi e più gravosi compiti di impegno di presenza e di iniziativa politica del Partito.

Sui problemi affrontati nella riunione della Commissione di Amministrazione si avranno nei prossimi giorni, in tutte le regioni d'Italia, riunioni di amministratori federali del Partito e della FGCI e di compagni dei comitati regionali per concordare i relativi obiettivi provinciali per il 1977 e i piani di lavoro che ogni organizzazione dovrà mettere in atto per garantirne il raggiungimento e il superamento.

Stamane si riunisce l'ufficio di presidenza

L'Inquirente programma i lavori sui più brucianti procedimenti

Anticipata la ripresa - Sul tappeto le indagini sulla Lockheed - L'Espresso invia i documenti su Andreotti - Bloccare i tentativi di insabbiamento degli altri scandali

L'ufficio di presidenza della commissione parlamentare inquirente per i procedimenti di accusa allargato ai rappresentanti dei gruppi, si riunisce stamane alle 11 a Montecitorio per fissare il calendario dei propri lavori per l'immediato, dando in tal modo avvio concreto alla attività di quello che impropriamente viene definito il « tribunale dei ministri ».

Con la riunione odierna si anticipa la ripresa, programmando le sedute che la prossima settimana dovrà tenere la commissione. La necessità di accelerare i tempi è, com'è noto, venuta emergendo sul finire di agosto, allorquando è riesploso lo scandalo Lockheed con le rivelazioni di un settimanale che, sulla base di documenti che amministratori della multinazionale americana hanno poi definito falsi, chiamavano in causa anche il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Contemporaneamente finiva in carcere, a Tokio, l'ex premier giapponese Tanaka e in Olanda venivano rese note le pesanti conclusioni sul principe Bernardo, che è stato privato di ogni potere.

Il caso delle « bustarelle » intascate anche da uomini di governo italiani, su cui le indagini furono bloccate dalla DC e da alleati più o meno interessati alla vigilia delle elezioni, non potè essere ripreso in esame dopo l'insediamento del nuovo Parlamento, giacché la commissione fu ricostituita solo nei primi giorni di agosto, e in quel momento, dovette limitarsi a nominare i nuovi relatori, con la riconferma, tra questi, del compagno D'Angelosante.

Ma poi è scoppiato il « caso Andreotti », e su sollecitazione comunista, il neo presidente della commissione, Martinazzoli, ha accelerato i tempi della ripresa. E stamane l'ufficio di presidenza deciderà in tal senso. In vista di questa riunione v'è stato chi ha accoppiato i grossi procedimenti in atto — da quello sulla Lockheed allo scandalo delle tangenti sui provvedimenti a favore dei petrolieri e alle aste truccate dell'ANAS, passando attraverso le illecite promozioni dei superburocrati, e via dicendo. Il tutto per concludere che si dovrebbe riprendere con il proseguimento del processo relativo agli Hercules C. 130, che vede coinvolti Tanassi, Rumor e Gui.

Non v'è dubbio che questo sia il caso più bruciante, più attuale, sul quale occorre rapidamente, e con rigore, concludere. Ma è altrettanto vero che altri procedimenti, ugualmente gravi, che la DC ha tenuto per anni nel « porto delle nebbie » (vedi la questione del petrolio) debbono essere definiti. Il problema, ci sembra, non sta tanto nell'individuare quale procedimento debba avere la precedenza, quanto piuttosto nell'eliminare gli ostacoli che finora sono stati frapposti all'accertamento della verità su tutti i casi.

Da segnalare, per quanto riguarda la Lockheed, che in relazione alla riunione dello ufficio di presidenza, la direzione del settimanale *Espresso* ha inviato all'Inquirente i documenti su Andreotti già pubblicati dal periodico (e la cui autenticità è stata negata), più un altro, cui si aggiungono dichiarazioni di due americani, nelle quali si afferma che un vice direttore della multinazionale ha offerto in vendita documenti della compagnia « relativi a presunte tangenti pagate all'on. Andreotti e ad altri uomini politici italiani, documenti di cui essi hanno avuto visione ». Ma lo stesso settimanale mostra di non credervi.

Alla RAI-TV

Continua la polemica fra i tecnici e il GR 2

Si inasprisce la polemica tra i tecnici del *Giornale radio* di via del Babuino aderenti al sindacato autonomo SNATER e il direttore e la redazione del *GR 2*. I tecnici, ieri, hanno confermato lo stato d'agitazione e « bloccato » un nuovo tentativo del *GR 2* (che un comunicato definisce addirittura « provocazione ») di mandare in onda, in occasione del dibattito straordinario alla Commissione esteri della Camera, parte dello « *speciale* » realizzato con materiale registrato direttamente in Libano su apparecchio Nagra dall'inviato Franco Bucarelli; hanno chiesto al Consiglio d'amministrazione della RAI di potersi avvalere del « *diritto di rettifica* » per replicare alla dichiarazione del direttore del *GR 2* Gustavo Selva diffusa alle 13.30 di martedì scorso (che secondo i tecnici dava « *un'interpretazione opportunistica e parziale* » degli scioperi promossi dallo SNATER); hanno sottolineato, in un incontro con i rappresentanti della direzione RAI, la necessità di « *affrontare la revisione dell'organizzazione del settore tecnico* », che ritengono « *completamente inadeguata per un'azienda riformata e da gestirsi con criteri di economicità* ».

Gustavo Selva, al *GR 2* delle 17.30 di ieri, da parte sua ha nuovamente polemizzato con i tecnici dello SNATER, mentre Franco Bucarelli, l'autore del servizio dal Libano (che contiene anche interviste con alcuni fra i massimi dirigenti della Resistenza palestinese), si è detto deciso « ad investire *del caso la FNSI e la Commissione parlamentare di vigilanza* », ravvisando nell'atteggiamento dello SNATER *«una limitazione all'esercizio della attività professionale attraverso un corporativismo non più tollerabile dopo la riforma della RAI* ».

Com'è noto, in base ad un vecchio e discutibile accordo sindacale aziendale, un giornalista radiotelevisivo non potrebbe adoperare direttamente (anche se ne è capace) registratori « complessi », fra i quali appunto il Nagra, il cui uso dovrebbe essere comunque riservato ai tecnici. Il fatto che nel servizio dal Libano l'inviato Bucarelli abbia invece utilizzato direttamente il registratore ha provocato la reazione dello SNATER, che, come abbiamo scritto martedì scorso, noi riteniamo in questo caso sbagliata, pur non ignorando le esigenze di una maggiore valorizzazione e qualificazione professionale che i tecnici giustamente avvertono.

Continuano a diminuire quotidiani e periodici

Una conferma della grave crisi che attraversa il settore della stampa periodica nel nostro paese la si ricava da alcuni recenti dati dell'Istat, relativi alla pubblicazione e diffusione di giornali. Nel '75 sono stati pubblicati in Italia 7.514 periodici con una diminuzione del 6,7 per cento rispetto all'anno precedente. In particolare i giornali di « informazione generale » — intendendosi per questi tutti i periodici destinati al grande pubblico e che si propongono di costituire una fonte di informazione primaria sugli avvenimenti locali, nazionali, internazionali, di cronaca, di politica ecc. — si sono ridotti a 189 di cui 78 quotidiani e 111 settimanali. Nel 1974 le testate erano 198 e nel 1971 ben 222: il che significa che il numero dei giornali di informazione generale è così calato del 4,5 per cento nel corso degli ultimi due anni.

Per quanto riguarda la diffusione l'Istat rende noto che nel '75 i giornali di informazione generale hanno avuto una diffusione complessiva di due miliardi 136 milioni di copie, di cui due miliardi e 18 milioni di copie riguardano i 78 quotidiani.

Immobilizzata dalle sue contraddizioni

La DC toscana ancora assente dal confronto fra i partiti

E' emersa finora solo la posizione del gruppo Butini contraria a nuovi rapporti fra le forze democratiche

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 8

Alla ripresa dell'attività del Consiglio regionale (convocato per il 14 settembre) e delle assemblee elettive, le forze politiche della Toscana sono chiamate ad affrontare, con rinnovato impegno, le grandi e gravi questioni che investono sia la realtà regionale che il Paese: si pensi al dissesto della finanza locale, che richiede misure urgenti del governo per evitare la paralisi; alle questioni poste dalla crisi economica e alla necessaria azione di riconversione; ai problemi dell'occupazione;

E' da questa situazione, dai caratteri specifici che assume in Toscana e dai processi nuovi prodotti dal 20 giugno, che ha preso le mosse la proposta politica avanzata nel luglio scorso dal compagno Alessio Pasquini, segretario regionale toscano del PCI, di aprire in Toscana una nuova fase nei rapporti fra le forze politiche.

Siamo pronti — dichiarava il compagno Pasquini — a discutere con tutte le forze democratiche quanto risulti utile a quel mutamento di rapporti e a quello sviluppo della collaborazione che la situazione economica e sociale, lo stato degli Enti locali, le prospettive stesse della Regione, la nuova situazione politica rendono necessari.

Il problema posto è quello di un attivo e comune impegno, sia pure da collocazioni diverse, delle forze politiche democratiche. Un banco di prova veniva indicato nello schema di bilancio pluriennale della Regione, mentre si dichiarava al contempo la disponibilità del PCI ad un possibile adeguamento di responsabilità tra maggioranza e opposizione nel funzionamento dell'assemblea regionale.

L'argomento è tutt'ora alla attenzione delle altre forze politiche, DC compresa. A questo riguardo, la stampa ha dato notizia che il segretario regionale toscano della DC, Giorgio Gori, avrebbe fatto presente che non sarebbero state ammesse, sull'argomento, dichiarazioni di singoli esponenti, poiché gli unici abilitati a pronunciarsi sono gli organi istituzionali. Tuttavia, questa consegna è stata rotta, proprio in questi giorni — alla vigilia della riunione della direzione regionale DC, che si terrà il 10 settembre — dall'ex segretario regionale Ivo Butini, il quale si è pronunciato negativamente sulla proposta comunista.

Quali gli obiettivi del convegno di Vallombrosa, che non rappresenta certo una espressione ufficiale del partito e intorno al quale Butini ha radunato i suoi fedelissimi e qualche osservatore di altre correnti? (E' mancata al convegno la presenza dell'altro relatore, il fanfaniano sen. Agrimi; assenti i parlamentari, i consiglieri regionali ed i rappresentanti della cultura cattolica). Sostanzialmente due: tentare di bruciare sul nascere l'idea di un esame della proposta comunista (alla cui sostanza vi è chi guarda con serietà di propositi); bloccare la possibilità di un nuovo corso nei rapporti politici, apertosi col riconoscimento del ruolo del PCI nella direzione dell'attività parlamentare e con il confronto sulla formazione del governo Andreotti.

In sostanza, un convegno sulla DC, con toni tra il minaccioso ed il catastrofico (« *Le scelte compiute* (dalla direzione nazionale, NdR) *potranno essere seguite fino ad un certo punto. Dobbiamo tagliare il basso bosco* ») Fuori sono rimasti i problemi del Paese, della regione, del rapporto con le altre forze politiche (alle quali la DC intende riservare un ruolo subalterno).

« *Un convegno dimesso nell'ambiente e nelle tesi politiche. Il bosco lo hanno tagliato coloro che hanno consentito a Zaccagnini di vincere il congresso* ». Così un consigliere DC al comune di Firenze, ha definito l'iniziativa butiniana, sostenuta con inusitata ampiezza di servizi da « La Nazione ». Per l'on. Sergio Pezzati, si deve evitare il « *deleterio errore di creare nuovi gruppi, tenuti insieme solo da legami di amicizia o, peggio, da interessi verso questo o quell'altro personaggio* ».

Per altri esponenti DC si è trattato di un'iniziativa personale, in contrasto con le scelte del partito, incompatibile con i processi che si vanno determinando. Ma al di là di questi scambi polemici, di queste vibrate reazioni, rimane il problema — che investe la DC toscana — di superare la linea contraddittoria ed incerta che si è manifestata fino ad oggi, di un reale mutamento di posizioni, capace non solo di far compiere un passo in avanti alla difficile situazione della regione e del Paese, ma di dare uno sbocco positivo alla sua crisi lacerante.

Marcello Lazzerini

Si è svolto nell'ambito del festival dell'Unità

Impegnato dibattito a Napoli sul ruolo delle istituzioni culturali

Interventi di Mantura, Ponente, Solmi e Adriano Seroni - Diagnosi di una insostenibile situazione e proposte per la prospettiva - Necessario un maggior coinvolgimento del pubblico

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 8

L'attenzione per i temi culturali di più grande interesse ed attualità è una delle costanti dei festival dell'*Unità*. Dopo l'incontro con gli scrittori latinoamericani, i dibattiti sull'informazione e sulla RAI-TV, i concerti-dibattito con Nono, è stata la volta ieri sera, dei problemi delle istituzioni culturali e in particolare del nuovo rapporto fra arti visive e masse popolari. Ne hanno parlato Bruno Mantura, responsabile della sezione « Novecento » della Galleria nazionale d'Arte moderna di Roma, Filiberto Menna, preside della Facoltà di Magistero dell'Università di Salerno, Nello Ponente, dell'Università di Roma, Franco Solmi, direttore della Galleria Civica di Bologna, Adriano Seroni, della Commissione culturale nazionale del PCI; ha presentato gli oratori Nicola Spinosa.

Tutto l'incontro ha ruotato, in pratica, su due punti: la diagnosi di una situazione generalmente considerata, e a ragione, insostenibile, e l'indicazione di linee di prospettiva cui ispirarsi per il futuro prossimo ed immediato. Franco Solmi, ad esempio, ha parlato della sua esperienza al museo bolognese, una istituzione nata da pochi anni in un clima di grande entusiasmo, ma che si trova di fronte, attualmente, difficoltà che lo stesso Solmi definisce « quasi insormontabili ».

Perchè questo avviene? Non solo per le difficoltà economiche dei comuni o per l'esistenza di una legislazione arcaica, che pure influiscono pesantemente. Conta forse ancora di più la mancanza di una continua riflessione su questi problemi, che significa, ad esempio, consapevolezza solo parziale di quanto siano complesse le questioni connesse al funzionamento del museo, alla sua crescita nella realtà della città. Si pone, insomma, il problema di valorizzare di più le istituzioni, anche laddove le istituzioni funzionano.

In questo processo, ha detto Mantura, è essenziale il maggior coinvolgimento del pubblico.

Per Nello Ponente c'è, in effetti, una enorme domanda di partecipazione (di cui anche i festival dell'*Unità* sono espressione): ma ad essa non corrisponde una politica di sviluppo delle istituzioni culturali. Esemplare, in questo senso, la vicenda del ministero dei Beni culturali, che avrebbe dovuto per lo meno approntare nuovi strumenti di tutela e di conservazione del patrimonio oltre che provvedere ad incrementarlo. Ponente sottolinea anche che tutela e rinnovamento sono impossibili senza nuovi rapporti con le istituzioni scolastiche.

Per Filiberto Menna siamo di fronte a una crescente domanda di « presa della parola » da parte di chi, tradizionalmente, era solo destinatario del messaggio artistico e culturale (ma in realtà, molto spesso ci si trova di fronte anche a una nuova figura di destinatario).

Emerge la consapevolezza che non basta più la critica alle insufficienze delle istituzioni: nelle istituzioni — dice Menna — bisogna entrarci, per modificarle, per « inventare » strutture nuove in vista di una gestione sociale delle istituzioni stesse. In questa nuova gestione spetta agli intellettuali un ruolo specifico, proprio in quanto intellettuali (Menna, cioè, esclude, con valide motivazioni e un notevole contributo di approfondimento, le facili identificazioni, ancora correnti, fra culturale e politico).

Dopo che alcuni interventi (Fittipaldi, Ricci, Spinosa) si erano riferiti specificamente alla situazione napoletana, ai particolari problemi di Napoli (che non sono poi tanto particolari, hanno ammonito Solmi e Ponente, secondo i quali la situazione napoletana è, rispetto a quella di altre città, solo più immediatamente « leggibile »), il compagno Seroni ha concluso il dibattito, con un non paradossale invito a continuarlo, invece, il dibattito, visto che c'è — così ha detto — una carenza notevole di riflessione proprio su questi problemi.

Seroni rileva che nell'affrontare i problemi delle arti visive sono ancora prevalenti impostazioni tradizionali, che la scuola contribuisce abbondantemente a tenere in vita. Il PCI, è da tempo chiaro ma non è inutile ribadirlo, non chiede che si faccia la rivoluzione con l'arte ma che gli artisti e gli operatori culturali prendano sempre maggiore coscienza della situazione italiana e contribuiscano a diffonderla fra le masse. Siamo convinti che anche le istituzioni culturali non siano da distruggere ma da trasformare. E proponiamo quindi un modello di sviluppo (valido non solo per l'immediato ma anche per il futuro) fondato sul pluralismo e sulla partecipazione e il coinvolgimento di grandi masse popolari.

Dobbiamo quindi farci carico dello sviluppo delle istituzioni culturali pubbliche, farne sempre più patrimonio di tutti i cittadini. Molte battaglie sono ancora da combattere, con la consapevolezza che non esiste una ricetta unica, che indica tutte le soluzioni (di qui il richiamo a non ritenere, ad esempio, che il decentramento sia la soluzione ideale per tutti i problemi) e qui Seroni inserisce il richiamo alle carenze che ancora sono presenti, a livello teorico, e, appunto, la necessità di portare avanti con continuità il dibattito e la riflessione

Felice Piemontese

Domani il CIPE dovrebbe decidere sulla TV-colore

Mentre si attende una conferma ufficiale della riunione del Cipe fissata per domani che dovrebbe avere all'ordine del giorno proprio il problema della Tvc, le industrie del settore, tramite il presidente dei costruttori Radio-Tv dott. Ennio Brion, si dicono pronte all'inizio della produzione delle trasmissioni a colori.

Secondo il dott. Ennio Brion l'industria italiana ha pagato duramente i ritardi accusati nell'inserimento nel settore e questi « hanno comportato gravi conseguenze sul piano economico e tecnologico ».

Positivo anche il parere del ministro delle Poste e telecomunicazioni Vittorino Colombo, anche se non si esclude che da parte del Ministero si giunga a un « ritocco » delle tariffe per l'abbonamento televisivo e a un aggravio dell'Iva per i televisori a colori.

Il sottosegretario Zamberletti a « Rassegna Sindacale »

«La polizia dovrà essere tutta smilitarizzata»

Si estende intanto l'inchiesta sulla Celere di Padova dopo le rivelazioni del capitano Margherito - Comunicazioni giudiziarie ad alcuni graduati

I temi del riordinamento e della riforma dell'istituto di polizia, sono al centro di un ampio dibattito, che dovrà trovare necessariamente il naturale punto di sbocco nel Parlamento, che dovrà essere chiamato in tempi brevi ad affrontare e risolvere questo problema.

Due dei nodi da sciogliere per la riforma della PS sono la smilitarizzazione e la sindacalizzazione del personale di polizia. Su questi due punti concorda ormai un largo schieramento di forze politiche e sindacali e a quanto pare anche il ministero dell'Interno. Il sottosegretario Zamberletti ha infatti dichiarato al settimanale della CGIL « Rassegna sindacale » — nel numero da oggi in distribuzione — che « *la smilitarizzazione per tutta la polizia è un fatto ormai acquisito in quella che dovrebbe essere, secondo le autorità ministeriali, una riforma della polizia. Non possiamo anticipare nulla* — ha precisato Zamberletti — *di quello che sarà il progetto di legge fino a che non sarà presentato in Parlamento, per ragioni di correttezza formale e sostanziale. Perciò tutto quello che è apparso sulla stampa* — ha voluto precisare l'uomo di governo — *è frutto delle ricerche dei vari giornalisti e non di nostre dichiarazioni più o meno ufficiali. Di qui la confusione e le inesattezze, come quella della smilitarizzazione limitata a 5 mila dipendenti della PS* (Corriere della Sera *del 29 agosto)* ».

Il settimanale della CGIL ha raccolto ulteriori informazioni sulle opinioni del ministero dell'Interno sulle principali rivendicazioni sostenute dal Comitato di coordinamento per il riordino e la smilitarizzazione della polizia, che dovrà portare alla istituzione del servizio civile. « Il sindacato polizia — scrive "Rassegna Sindacale" — non solo è una legittima aspirazione dei dipendenti della PS, dicono al ministero, ma è anche una necessità per un regolare funzionamento del corpo, anche dal punto di vista disciplinare ». Sul diritto di sciopero, afferma Zamberletti, « *non possiamo affidarne l'autoregolamentazione ad un'eventuale Anpac della polizia, e perciò siamo per il divieto* ». La legge — si dice — potrebbe far riferimento ad una Federazione di polizia, la quale, autonomamente, si collegherebbe poi alla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Sembra però che Cossiga sia contrario ad ogni forma di regolamentazione della partecipazione al sindacato, ma in questo caso, dicono al ministero, i pericoli di un sindacato « giallo » o di ispirazione fascista potrebbero diventare concreti.

Per la CGIL-CISL-UIL invece — conclude « Rassegna sindacale» — l'adesione al sindacato deve essere libera e l'unica regolamentazione statutaria, sarebbe quella dello sciopero.

Ieri, intanto, ha trovato conferma la notizia che la posizione di alcuni ufficiali e sottufficiali del II Celere di Padova, nominati dal capitano Salvatore Margherito durante gli ultimi due interrogatori a cui è stato sottoposto nel carcere militare di Peschiera, è stata stralciata dai magistrati Rosin e Pellegrino ed è oggetto di una inchiesta. Sarebbe proprio nell'ambito di questo stralcio che sono state inviate comunicazioni giudiziarie e fatti interrogatori a graduati della caserma di via Acquapendente. A sei giorni di distanza dal processo, che si terrà il 15 maggio al tribunale militare di Padova, la chiave della vicenda Margherito sembra essere diventata proprio questa inchiesta aperta sulla base delle clamorose rivelazioni dell'ufficiale sui metodi e gli scopi del II Celere di Padova.

Il compagno Gruppi nuovo direttore dell'Istituto « P. Togliatti »

Si è tenuta all'Istituto di studi comunisti Palmiro Togliatti, alla presenza del compagno Gianni Cervetti della segreteria del partito, una assemblea degli allievi per discutere i problemi dell'attuale situazione politica. Nel corso dell'assemblea è stato presentato il nuovo direttore dell'Istituto, il compagno Luciano Gruppi, membro del CC, che sostituisce in questo importante incarico di direzione della scuola centrale il compagno Bruno Bertini.

Al compagno Bertini che passa ad un lavoro di responsabilità presso la sezione centrale di organizzazione ed al compagno Gruppi sono stati espressi il saluto e l'augurio più fraterni di buon lavoro.

Dopo le decisioni del Consiglio dei ministri sulla disciplina militare

Reazioni e commenti alle misure sulle FF. AA.

Il senatore Pasti rileva che « è la prima volta che ci si richiama alla Costituzione » — Il giudizio dell'on. Accame e quello del segretario della Federstatali-Cisl — Posizione negativa dei radicali e del Sinam

I provvedimenti approvati l'altro ieri dal Consiglio dei ministri in materia di politica militare, e in particolare la proposta di legge governativa sui principi che dovranno ispirare il nuovo Regolamento di disciplina, sono al centro di ampi e spesso contrastanti commenti.

Per il sen. Nino Pasti, indipendente eletto nelle liste del PCI, il provvedimento nell'insieme « è da giudicarsi positivo. E' la prima volta — dice Pasti — che si porta avanti al Parlamento una legge generale dalla quale devono derivare tutti i regolamenti relativi alle forze armate, così come è la prima volta che ci richiama, a proposito delle FF.AA., ad articoli della Costituzione repubblicana ». Quanto al Regolamento di disciplina il sen. Pasti rileva che l'istituzione della Commissione di disciplina non dovrebbe « essere limitata ai casi gravi, ma estesa ad ogni tipo di punizione » che della Commissione « facciano parte almeno dei pari grado del militare sotto accusa ». Per il sen. Pasti infine è « giustificata » la proibizione ai militari, prevista nel Ddl governativo, di far parte di un partito politico in quanto essi, come altri pubblici dipendenti, « rappresentano lo Stato nella sua continuità, indipendentemente dalla maggioranza di governo e dagli stessi partiti ».

« Si è scelto il criterio di emanare una legge-quadro — ha dichiarato a sua volta l'on. Accame, presidente socialista della Commissione Difesa della Camera — piuttosto che rendere legge il Regolamento di disciplina, ma c'è il pericolo che dalla legge quadro scaturisca un Regolamento che disattenda proprio lo spirito della legge... Inoltre una legge di principi non può prescindere dalle interpretazioni con il Codice militare di pace, con il Regolamento di presidio, con la riforma della giustizia militare ». Per Accame inoltre quello dell'iscrizione dei militari ai partiti politici è un « problema irrilevante ». Più importante è evitare « che si faccia dell'attivismo politico di parte, anche se non si capisce se la nuova legge eliminerà le schedature e le discriminazioni dei militari iscritti ai partiti di sinistra ».

« Un primo passo », migliorabile dal parlamento, verso il riconoscimento dei « *fermenti democratici* » esistenti all'interno delle forze armate è invece il giudizio del segretario generale della Federstatali CISL, Antonio De Angelis. « Come sindacato — afferma — noi siamo impegnati in una battaglia per la democratizzazione di tutta la pubblica amministrazione e per un superamento dei corpi separati dello Stato. La società si deve rappropriare sia degli organi per la difesa dell'ordine pubblico sia di quelli per la difesa militare. Il processo di democratizzazione delle forze armate ha quindi tutto il nostro interesse e va collegato ad un processo di riordinamento di tutta l'amministrazione militare. « Noi ci battiamo per la smilitarizzazione della polizia, per una polizia intesa come servizio civile. Non vorremmo — conclude il segretario della Federstatali CISL — che questo provvedimento per le forze armate, in quanto attualmente valido per la polizia, fosse un pretesto per dare una soluzione riduttiva al problema della sindacalizzazione della PS ».

Radicalmente negativo il giudizio della LOC e degli altri movimenti collegati al Partito Radicale. « La grande novità della istituzione di organi di rappresentanza degli appartenenti alle forze armate — ha dichiarato Roberto Cicciomessere, del Collettivo parlamentare radicale — ci pare una truffa. Questi organismi che dovrebbero assicurare ai militari forme di rappresentanza e di partecipazione nelle caserme sarebbero infatti impostati su principi corporativi di categoria e praticamente senza potere.

« I comitati di rappresentanza — afferma infine il segretario del Sindacato nazionale dei militari (SINAM), Giorgio Castellano che vorrebbe la creazione dei sindacati nelle FF.AA. — sono già ampiamente falliti nel recente passato per la Pubblica Sicurezza. Riproporli significa far rivivere dei fantasmi, approfondendo il malumore che esiste nelle forze armate ».

Positive invece per il segretario del SINAM le innovazioni sul piano strettamente disciplinare che fanno giustizia di « tipi di punizione ormai anacronistici ».